DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziarie, Banche, Legali L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 972, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA

LA RISOLUZIONE FINALE VOTATA DAL COMITATO MONDIALE DEI PARTIGIANI DELLA PACE

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 259 | MERCOLEDI' 2 NOVEMBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

I SACRIFICI DI SARAGAT

L'on. De Gasperi considera l'attuale governo come il prodotto forse insuperabile della sua vita politica. Fa avallare da un paio di repubblicani «storici» il repubblicanesimo della sua maggioranza elettorale monarchica; tiene in vetrina alcuni socialdemocratici per far mostra di «democrazia avanzata» senza troppa consistenza, poiché Saragat se la intende bene con gli armatori e Lombardo è un «socialista» più liberista di Einaudi e più legato di Costa ai grandi industriali, che una bazza simile non se la sarebbero mai sognata; frena l'invadenza dei corporativisti dossettiani i quali, allevati all'università del Sacro Cuore e nelle sagrestie dell'Azione cattolica, amano poco il gruppo dirigente superstite del partito popolare, per quanto esso ne abbia abbandonato lo spirito originario. Tutto ciò ha servito a fare evolvere la situazione italiana verso destra ed a trasformare la d. c. in un partito conservatore, serve ad impantanare ogni riforma radicale ed a mantenere la società italiana sulle vecchie basi economiche e sociali con più abbondante acqua benedetta ed incenso: questo è l'ideale degasperiano. Ma l'equilibrio così faticosamente raggiunto è fragile, la compagine governativa così accuratamente dosata è tale che, smosso un mattone, c'è pericolo che tutta la baracca crolli. Perciò l'on. De Gasperi è stato ed è contrario ad ogni crisi ministeriale, ad ogni rimpasto. Invece gli è scoppiata tra i piedi la bombetta pisella.

Arduo è spiegare — ai milioni di italiani che non hanno tempo nè modo di districare le matasse che si ingarbugliano a Roma tra direzioni di partiti, ministeri, ambasciate, parlamento, sacrestie ecc., — le cause per cui ieri la direzione pisella ha pregato Saragat e C. di dedicare la loro preziosa attività ai problemi organizzativi del partito anzichè al ministero della marina mercantile e dell'industria. Ci sono piselli di destra, di centro, di sinistra, ci sono romitiani e siloniani e sindacalisti autonomi, tra i quali non sarebbe difficile scoprire altre varie tendenze. Senza contare che tra di loro ci sarebbero perfino... comunisteggianti ed agenti del Cominform! Lo affermano *La Voce Repubblicana* ed *Il Giornale d'Italia* e non c'è da ridere: chiunque non riconosce, senza riserve, che Truman è Allah e De Gasperi il suo profeta è comunista! Tutti costoro da più di un anno si affannano a scindersi e a unirsi, a discutere ed a trattare per unificarsi nel partito del vero, autentico, puro «socialismo democratico». Eppure oggi «l'unificazione socialista» è andata al diavolo

La «democrazia» di Saragat è tale che questi ha rifiutato di partecipare, di discutere, di fronte al paese, in un congresso nazionale. La sua «autorità» è tale che non riesce neppur più a tenere il partitino così faticosamente costruito e anzi da ogni suo rafforzamento deve temere la defenestrazione. Per coprire tutto questo e per tenere agganciato il centro e la sinistra Saragat ha offerto il sacrificio della collaborazione governativa con l'intenzione di tornarvi il più presto possibile, come inevitabile risultato della linea politica confermata dalla direzione e che dovrebbe essere riconsacrata dal prossimo congresso straordinario. Il gioco è grossolano e solo qualche politicantuccio poteva tentarlo. Tanto è vero che oggi in tutti i circoli politici governativi il problema fondamentale è: De Gasperi riuscirà, come certo è sua intenzione, a tornare allo *statu quo ante*, a trovare lui un espediente per salvare la faccia a Saragat e C.... che ne hanno tanta voglia?

Precisamente questo desiderio generale, nei partiti e nei giornali d. c., «indipendenti», borghesi insomma, che si torni alla vecchia formula, questo rifiuto di prospettarsi soluzioni che non siano il rattoppo del buco, dimostrano però che tutti sentono che al fondo c'è ben altro e ne hanno paura. Sotto tante beghe premono ceti sociali insoddisfatti.

Le masse lavoratrici premono, i grandi problemi insoluti urgono e le tante promesse esigono di diventare fatti. L'on. De Gasperi riuscirà forse a piantare un chiodo, a mettere un puntello al traballante seggio. Ma nulla risolverà: meglio sarebbe per l'Italia se comprendesse che altre sono le soluzioni storiche dei problemi del nostro paese e che Saragat e C. possono servire solo al politicantismo meschino del giorno per giorno.

Le forze decisive sono quelle delle grandi masse lavoratrici e Saragat non ha con esse nulla di comune.

OTTAVIO PASTORE

MANOVRE CONTRO LE NORME COSTITUZIONALI

Intrigo De Gasperi-Saragat per eludere la crisi di governo

I ministeri vacanti sarebbero assunti "ad interim,, da Pella, Corbellini e Bertone - Reazioni della sinistra del PSLI - Domani Einaudi riceve De Gasperi

La crisi aperta nello schiaramento governativo dalle dimissioni dei ministri del P.S.L.I. si è sviluppata nella giornata di ieri senza giungere tuttavia ad una chiarificazione. Dal punto di vista psicologico (che ha la sua importanza ogni volta che va in scena il «travaglio del socialismo democratico») quella di ieri è stata una giornata di sondaggi, caratterizzata dal pessimismo e dalla confusione degli ambienti ministeriali. Non a caso De Gasperi è partito a prima mattina per Assisi, dopo aver conferito con Taviani, mentre Zagari, Silone, Garosci, Mondolfo, Faravelli e tutti i dirigenti liberali sono in viaggio. (Il Presidente Einaudi ancora ieri era a Dogliani e si attende il suo arrivo solo per domattina). O Saragat ha scelto un momento particolarmente opportuno per far scoppiare la sua bomba, oppure si deve dire che la situazione è talmente delicata e il pericolo di essere colpiti di rimbalzo dalla crisi è tanto attuale da consigliare la massima cautela.

La giornata di ieri non avrebbe, dunque, fornito serie indicazioni sulle prospettive della crisi se verso sera non fosse giunta da fonte assolutamente attendibile la notizia di un accordo segreto tra De Gasperi e Saragat che illumina la situazione. Con questo accordo, il Presidente del Consiglio si sarebbe impegnato a non sostituire i ministri dimissionari con uomini nuovi (nè, tanto meno, ad allargare la crisi, trasformandola in un rimpasto generale della compagine governativa), ma semplicemente ad affidare l'*interim* dei dicasteri vacanti a ministri già in carica con il fine di mantenere calde le poltrone a Saragat, Lombardo e Tremelloni fino a quando costoro non avranno sistemato in qualche modo le loro faccende. In particolare l'on. Pella assumerebbe l'incarico di Tremelloni per il CIR-ERP e l'OECE, Corbellini la Marina mercantile e Bertone l'Industria e commercio. Questo piano verrebbe presentato da De Gasperi a Einaudi durante l'udienza fissata per domani al Quirinale.

Quale sarà l'opinione del Presidente della Repubblica su una simile soluzione della crisi che non ha precedenti nella prassi parlamentare e costituzionale?

Situazione anormale

E' evidente che con l'*incarico ad interim* viene a determinarsi una posizione anormale (in questo caso per tre ministeri), che è giustificata solo da situazioni particolari ed eccezionali, quali non possono essere considerate, nel caso specifico, le querele interne del gruppo di Saragat e il desiderio di tenere calde le poltrone a tre ministri, per un tempo inoltre del tutto indeterminato. Bisognerebbe argomentare che come si decide l'*incarico ad interim* per il caso di un ministro malato, così stavolta si procederebbe all'*interim* in attesa che guarisca dalla malattia la consorteria del signor Saragat: un po' troppo davvero!

Ma vi è di più: questa volta si ritira dal governo non un singolo, ma la rappresentanza di un partito; e se è vero che il ritiro è accompagnato da una dichiarazione di fedeltà alla politica governativa, è indubitabile anche che esso è legato allo schierarsi in posizione antigovernativa di gruppi larghi, di dirigenti e deputati, componenti il partito saragattiano. Può in tale situazione il Presidente del Consiglio derogare all'obbligo di interpellare il Parlamento? E dopo tanto strombazzare — proprio da parte di De Gasperi — sul significato della presenza dei ministri «socialisti» nel governo, potrà egli sostenere che l'uscita di questi ministri non muta l'equilibrio politico del ministero?

La giornata di ieri ha fornito anche altre indicazioni interessanti per la comprensione della situazione. In mattinata si è riunita la direzione di destra del PSLI la quale ha stabilito di convocare il congresso straordinario del partito entro dicembre a Napoli e di non consentire che Saragat, Lombardo e Tremelloni restino al governo a titolo personale. Saragat ha specificato ai giornali che le lettere personali di dimissioni erano ormai partite e ha aggiunto «di non ritenere che il Presidente del Consiglio possa trarre motivo dalle dimissioni dei ministri socialdemocratici per procedere ad una più larga revisione della base governativa».

La posizione del P.R.I.

Il segretario della D. C., Taviani, definiva a sua volta «destituite di fondamento le voci secondo le quali la D. C. tenderebbe a formare un governo monocolore».

Più complessa era la presa di posizione della direzione repubblicana la quale, dopo essersi riunita con i gruppi parlamentari, esprimeva il suo elogio a Saragat e incaricava la segreteria del partito di prendere contatti con gli altri partiti governativi, contatti che — secondo chiari accenni fatti da Parri ed altri dirigenti — tenderebbe alla costituzione di un blocco radicale tra PRI, destra del PSLI e liberali laici.

Le maggiori incertezze si hanno invece sulle reazioni dei socialdemocratici antisaragattiani. E' vero che i rappresentanti del centro-sinistra del PSLI presenti a Roma si sono riuniti ed hanno definito il gesto di Saragat «una manovra da stigmatizzare», ma per il momento nessuna decisione è stata presa circa la partecipazione o meno della corrente al congresso di unificazione, partecipazione che segnerebbe lo sfasciamento completo e definitivo del PSLI. Il comunicato diramato dai centro-sinistri in serata parla soltanto di «congresso di unificazione a cui il PSLI doveva e deve partecipare» e rinvia ogni decisione definitiva al pomeriggio di domani

Romita dal canto suo ha confermato che «il congresso di unificazione avverrà in ogni modo» ma anch'egli, dopo aver prospettato un ricorso al Comisco, si è rimesso a successive deliberazioni. Più deciso e animoso appare invece il gruppo di Silone e Garosci il cui comitato esecutivo ha dichiarato di «mantenere la propria adesione al congresso di unificazione nel luogo ed alla data fissati e convocare per ulteriori decisioni il comitato centrale per giovedì prossimo»

Entro domani si saprà dunque se la manovra di Saragat sarà riuscita a mantenere agganciati al carro governativo Mondolfo e Zagari oppure se lo sfasciamento definitivo del PSLI costringerà Saragat, Lombardo e Tremelloni a rientrare nel governo in rappresentanza soltanto di se stessi con tutte le conseguenze che un simile evento avrebbe sul piano politico e parlamentare.

Le celebrazioni del 7 novembre

Per celebrare il 32. Anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre, il Partito Socialista e il Partito Comunista, con la collaborazione di tutte le organizzazioni democratiche, terranno, domenica 6 novembre, pubbliche conferenze in tutti i centri provinciali.

Le Direzioni del P.C.I. e del P.S.I. hanno sin d'ora designato i seguenti oratori per i centri sottoelencati:

Aquila: Lionello Matteucci
Ancona: Giovanni Germanetto
Arezzo: Jaurès Busoni
Bari: Vezio Crisafulli
Bologna: Mauro Scoccimarro
Brescia: Guido Mazzali
Cagliari: Renzo Laconi
Caserta: Luigi Sansone
Ferrara: Giusto Tolloy
Firenze: Celeste Negarville
Genova: Alcide Malagugini
La Spezia: Palmiro Togliatti
Livorno: Oreste Lizzadri
Milano: Arturo Colombi
Napoli: Giorgio Amendola
Palermo: Ambrogio Donini
Reggio C.: Sandro Pertini
Roma: Rodolfo Morandi
Perugia: Edoardo D'Onofrio
Pescara: Giuliano Paletta
Savona: Emilio Sereni
Taranto: Pietro Nenni
Terni: Tullio Vecchietti
Torino: Pietro Secchia
Trento: Giuseppe Ferrandi
Varese: Umberto Terracini
Venezia: Lucio Luzzatto

Per gli altri centri, le Federazioni del due Partiti provvederanno di comune accordo, alla designazione dell'oratore.

Una drammatica visione dell'incendio sviluppatosi ieri per molte ore in una centrale elettrica nel cuore di Roma (leggere in cronaca i particolari del sinistro)

LETTERA A LEONARDO AZZARITA

Andiamo a vedere

Una proposta alla Federazione Nazionale della stampa per una inchiesta di giornalisti sui tragici fatti di Crotone

Il nostro direttore, Pietro Ingrao, ha inviato ieri a Leonardo Azzarita, consigliere delegato della Federazione Nazionale della Stampa, questa lettera:

Caro Azzarita,

scrivo, questa volta, non al giornalista e al polemista di parte politica diversa dalla mia, ma all'imparziale ed equilibrato consigliere delegato della Federazione della Stampa che tutti, di qualsiasi colore politico, abbiamo avuto modo di apprezzare.

E' nel mestiere mio e tuo il dover leggere ogni mattina più o meno quanto si viene stampando nei diversi giornali della penisola e delle isole; occupazione a volte suggestiva, a volte, lo sai, quanto ingrata e spiacevole. In nome di quest'obbligo stamane mi son preoccupato di leggere con attenzione ciò che dai giornali di partito e di opinione diversi dal mio si è scritto e affermato sui tragici fatti di Crotone. E qui io non voglio esprimerti il mio dissenso con quanto ho potuto leggere su quei giornali, faccenda che può non interessarti per nulla; ma piuttosto il mio, direi, allarmato stupore nel misurare la profondità di quel dissenso o per essere precisi la assoluta e radicale divergenza tra quanto noi, giornalisti di sinistra, avevamo scritto e, quanto avevano scritto i giornali dell'altra parte; divergenza — su questo voglio richiamare la tua attenzione — che riguardava non solo lo apprezzamento e il giudizio sui fatti stessi — che può esser comprensibile — ma prima di tutto e anche la versione dell'accaduto.

Leggo nell'editoriale di un giornale torinese l'affermazione che «in casi come questi la verità rimane sempre avvolta nel mistero delle contraddizioni testimoniali: la verità — intendiamo — giudiziaria, cioè quel piccolo dato di fatto che sarà un giorno presentato all'esame del magistrato»; aggiunge il giornalista: «non è questa contingente verità che interessa l'opinione pubblica». Io non sono d'accordo, caro Azzarita, con queste affermazioni; consento che si tratti, anche in questi nostri peritur, fogli di ogni giorno, di cogliere la realtà effettiva degli avvenimenti e i loro motivi non superficiali; ma mi domando come si possa assolvere a questo compito se i dati degli avvenimenti cominciano a essere falsi o falsati: su che ragioneremo allora? Appurare, per esempio, la ragione per cui gli agenti della Celere abbiano sparato ed ucciso, e il modo con cui questo è avvenuto e se il loro comportamento corrisponde alla norma scritta nella Costituzione è sì «un piccolo dato di fatto», ma interessa enormemente la opinione pubblica ed è essenziale per la valutazione della tragedia.

Direi che è prima di tutto del nostro mestiere l'essere cronisti fedeli, capaci di fornire all'opinione pubblica e alle diverse parti politiche una cronistoria esatta degli avvenimenti. Mi chiedo: è accettabile, dunque, che di un fatto così grave, avvenuto ad alcune centinaia di chilometri da Roma, non debba e non possa essere ricostruito un minimo di versione che possa essere accolta dall'una e dall'altra parte della stampa e della pubblica opinione come una base decente di dibattito e di scontro delle idee? Mi spiego.

Leggo in un giornale romano questo titolo: «I braccianti della Confederterra occupano terre assegnate ai Liberi Sindacati», il quale porta questo soprattitolo: «Le cause dell'agitazione in Calabria». Ora dalle mie informazioni risulta che né là dove è avvenuto l'eccidio, né altrove nelle terre calabresi dove si sviluppa l'agitazione, vi sia stata l'invasione di terre assegnate di Liberi Sindacati, di cui parla il giornale in questione. Mostruoso poi mi sembra — tollera l'espressione polemica — attribuire le «cause» delle agitazioni a questo presunto contrasto coi Sindacati Liberi: vi sono in Calabria braccianti che guadagnano, quando lo guadagnano, un salario mensile di sette-ottomila lire; uno scrittore non sospetto di criptocomunismo, l'Angioletti, così definiva, qualche giorno fa, la miseria esistente in quella regione: «Qui si capisce che cosa voglia dire non possedere nulla, assolutamente nulla». Altro che la storia dei Liberi Sindacati! Può darsi che a me faccia velo la passione di parte; ma può anche darsi che abbia profondamente sbagliato quell'altro giornalista che ha riportato pari pari come verità sacrosanta quella tesi «liberina» che qui non voglio qualificare. E allora andiamo a vedere insieme chi è nel vero: andiamo a vedere se vi è stata lì a Melissa questa invasione di terre assegnate ai democristiani; andiamo a vedere se è quella la causa delle agitazioni!

Altro punto: si è detto — ed è stato riportato perentoriamente da tutti i giornali non di sinistra — che i braccianti in agitazione hanno occupato «prevalentemente» terre già seminate o altrimenti coltivate, per cui l'occupazione «non aveva alcuna giustificazione». Affermazione menzognera secondo i dati a mia disposizione: e mi basta richiamare i trentamila ettari di terre calabresi non coltivate o mal coltivate che attendono ancora la applicazione non dico dei principi riformatori scritti nella Costituzione, ma delle leggi Segni e Gullo. E' falso quanto scrivo? Andiamo a controllare insieme, poichè si può e si deve stabilire la verità su questo punto.

Leggo su un giornale: «I contadini accerchiarono a loro volta gli agenti e ne colpirono due che andarono a terra. Poi, subito dopo vennero le bombe a mano, quindi i fucili, poi ancora le zappe e i bastoni. Tutto in un attimo, quasi all'improvviso..... ». Li vedi tu questi pazzi contadini i quali ingaggiano questa lotta disperata che non può finire che con il loro sterminio? E le bombe a mano dei contadini calabresi! E i morti poi da che parte sono? E questi presunti agenti feriti a bombe a mano che nome hanno, perchè non andiamo a conoscerli e a controllare le loro ferite e a interrogare i medici che li hanno curati? E perchè non andiamo insieme a esaminare le ferite dei contadini, li allo ospedale, colpiti alle spalle e ai polpacci?

Potrei continuare citando il fatto che uno degli uccisi apparteneva al MSI, che vi sono dei democristiani arrestati, che lo stesso «Corriere della Sera» ammette che all'occupazione parteciparono iscritti alla D.C.

Ma tu hai già compreso. Formulo esplicitamente la mia proposta: che una delegazione di giornalisti rappresentanti le diverse opinioni si rechi a ricostruire, per quanto è possibile, una versione dei fatti. Questa delegazione non dovrà esprimere giudizi o apprezzamenti, ma solo accertare i termini di cronaca

Mi dirai che anche questo non sarà facile, che ci troveremmo dinanzi a contestazioni e a dati contraddittori. Lo concedo: ma potremo riferire almeno con fedeltà e le contestazioni e le contraddizioni. E' anche questo un modo di procedere sulla via della verità. E forse su un punto riusciremo ad essere tutti d'accordo: sulla estrema miseria, sulla sfortuna di quelle popolazioni, sulla loro ansia di elevazione ad una vita civile.

Ma che non debba accadere la cosa peggiore: che tra due giorni l'episodio sia dimenticato, la verità non accertata, e si rimanga solo alla rissa e all'insulto. Questo dobbiamo deprecarlo e impedirlo, se crediamo non voglio dire alla nostra missione, ma alla dignità del nostro mestiere di giornalisti.

Perciò ti prego, caro Azzarita, di comunicare questa mia proposta alla Giunta Generale perchè la vagli con pazienza e benevolenza perdonandomi le punte polemiche che essa può contenere, e la sottoponga, se può essere utile, al Consiglio Direttivo della nostra Federazione. Ti ringrazio e ti saluto, tuo

PIETRO INGRAO

MALGRADO OGNI VIOLENZA, SI ARA E SI SEMINA IL LATIFONDO

Altri nove contadini calabresi feriti Il movimento di occupazione si intensifica

Atroci particolari sull'eccidio di Melissa - La polizia estorce ad un medico un falso referto per "provare,, le ferite di un agente - Lo sciopero a Catanzaro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CROTONE, 1 — I fatti di Melissa evidentemente non hanno pesato troppo sulle coscienze delle autorità catanzaresi. Stamattina si è avuta un'altra vile aggressione a Punta delle Castella, dove i carabinieri, arrivati all'improvviso sul fondo Capolongo, tenuto dall'agrario Brasacchio, scendevano rapidamente a terra e picchiavano violentemente i contadini lasciandone nove feriti. Il Prefetto sostiene che non vi sono stati colpi di arma da fuoco. Non siamo in grado, in questo momento, di dare altri particolari; tuttavia anche se si è trattato di sole bastonature la cosa acquista, dopo l'eccidio di domenica, il carattere di una nuova grande provocazione.

Sui fatti di Melissa abbiamo appreso altri particolari che confermano il carattere terroristico dell'aggressione poliziesca. I celerini giunsero a Melissa in camion. Prima di recarsi sulle terre occupate, sostarono nell'osteria di un certo Filosa, dove mangiarono e bevvero abbondantemente. Poi si avviarono verso il fondo Fagalà. I contadini li accolsero gridando: «Viva la polizia della Repubblica». Ma i poliziotti ingiunsero loro di posare gli attrezzi, poi senza attendere altro incominciarono a lanciare dapprima bombe lacrimogene, bombe a mano e infine scariche di mitra.

Un povero bracciante è stato ucciso mentre, lontano dal gruppo, cercava di riprendersi il suo asino per scappar via; la contadina Marina Rosina, aveva preso in braccio il figlioletto di tenera età e cercava di trarlo fuori dal pericolo.

Neanche questo fermò la mano dell'agente il quale le si scagliò addosso colpendola rudemente col calcio del fucile alla nuca e nelle braccia.

Siamo riusciti anche a sapere nuovi particolari interessanti circa le pretese ferite riportate dagli agenti. Si tratta solo di quattro agenti i quali hanno riportato alcune lievi escoriazioni alle gambe Uno solo è stato ferito alla testa da un colpo di arma contundente. La polizia sostiene invece che si tratta di un colpo di arma da fuoco di striscio. Il compagno on. Messinetti, sindaco di Crotone, ha sporto stamattina al Procuratore Generale di Catanzaro una denuncia nella quale è detto che il medico che ha redatto il referto sul ferimento dell'agente vi è stato costretto. Come abbiamo già scritto, il medico che aveva visitato l'agente aveva rilasciato un referto in cui era detto che la ferita era stata prodotta da corpo contundente. La mattina successiva egli veniva visitato dal maresciallo dei carabinieri di Cirò che cercava di convincerlo a redigere un nuovo referto medico con la dicitura «Colpo prodotto con arma da fuoco di striscio». Il medico si rifiutava, ma dopo poco sopraggiungeva anche il tenente della Celere, il quale insisteva ancora. Il medico finiva col cedere a queste pressioni, ma non taceva il fatto che, risaputo dall'on. Messinetti, dava luogo alla denuncia.

Altri dati sui fatti di queste ultime giornate: il contadino Francesco Vecchio è stato aggredito brutalmente mentre in una sua piccola proprietà raccoglieva le olive. Una donna a Cirò è abortita per le percosse ricevute.

Ultimo e pietoso particolare: il povero Francesco Nigro, uno dei due uccisi di Melissa, avrebbe dovuto sposarsi dopodomani. Stamattina abbiamo visto la fidanzata, con i capelli scarmigliati e gli occhi lagrimanti, assistita da tutti i contadini, i quali invocavano vendetta. Francesco Nigro (lo diciamo per chi parla di «movimento preordinato di partito») era iscritto al M.S.I.

La reazione popolare è stata compatta e ammirevole. Lo sciopero generale è stato attuato stamani nell'intera provincia di Catanzaro. Nel capoluogo, al teatro *Italia*, hanno parlato Gullo, Cacciatore, Mancini e Smith.

Domani mattina a Melissa, dopo i funerali delle vittime, sarà tenuta una grande manifestazione alla quale parteciperanno gli onorevoli Gullo, Alicata, Smith, Cacciatore, Spezzano, Messinetti e Mancini. Le occupazioni di terre continuano in tutta la zona.

Oggi il Prefetto ha annunciato alla delegazione dei parlamentari democratici che alle 9 avranno inizio con la sua partecipazione le trattative tra la Confederterra e l'Associazione Agricoltori. C'è voluto il sangue dei contadini perchè la richiesta di trattare, formulata da parecchi giorni dalla Confederterra, venisse accolta. Se questa ragionevole decisione fosse stata presa a tempo, oggi nelle povere case di Melissa non si sarebbe aggiunto alla fame anche il lutto.

Nel Cosentino il lavoro prosegue su tutte le terre occupate. Una prima vittoria è stata raggiunta a Bisignano, dove un agrario è venuto a patti e, su 55 ettari occupati, 45 sono stati già concessi. L'agitazione permane viva in tutta la zona mentre si continua a lavorare a Roggiano Gravina, a Spezzano Albanese e negli altri Comuni.

LUCA PAVOLINI

La Segreteria del Comitato Nazionale di Corrente di Unità Sindacale per la Federbraccianti convoca tutti i compagni delegati al Congresso Nazionale di Mantova per le ore 15 del pomeriggio del giorno 5 a Mantova presso la Federazione Provinciale del Partito Comunista Italiano.

La protesta della CGIL contro le nuove violenze

La Segreteria della CGIL ha inviato al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Interni il seguente fonogramma di protesta:

«Mentre le vittime dell'inumano eccidio di Melissa sono ancora insepolte, la Segreteria della CGIL è costretta ad esprimere al governo una nuova protesta dei lavoratori italiani per la nuova aggressione compiuta da forze di polizia contro un gruppo di contadini nello stesso territorio di Crotone. Mentre i contadini erano intenti a lavorare terre incolte, a Punta delle Castella, carabinieri sopraggiunti in camion li aggredivano, senza intimazione, a colpi di calci di fucile ferendo nove persone, fra cui una donna incinta all'ottavo mese.

La catena delle violenze contro i lavoratori ed in difesa degli iniqui ed antinazionali privilegi dei baroni meridionali continua perchè il governo continua a garantire la impunità assoluta dei colpevoli.

In nome di oltre 5 milioni di lavoratori italiani, la CGIL chiede la applicazione della legge anche contro gli ufficiali, i funzionari e gli agenti di polizia che risultano colpevoli. Ciò è necessario anche per salvaguardare il buon nome dei corpi di polizia e dei carabinieri che, giustamente, non vogliono essere considerati nemici delle masse lavoratrici.

Comunichiamo inoltre che nostre informazioni dirette escludono, nel modo più assoluto, che le terre occupate dai contadini nel Crotonese fossero state coltivate o già assegnate ad altre cooperative. Essendo l'occupazione e la coltivazione delle terre un bisogno vitale della popolazione affamata, tutti i partiti locali appoggiano il movimento per l'occupazione, come conferma il fatto che a Cirò Marina sono stati arrestati anche due democristiani.

Oltre che la punizione dei colpevoli e l'indennità alle vittime ed alle loro famiglie, la CGIL chiede una larga e leale applicazione delle leggi Gullo e Segni, mediante la assegnazione immediata di tutti i latifondi incolti o mal coltivati come esigono i più vitali interessi della Nazione. - Per la Segreteria: DI VITTORIO».

NUOVA TERRIFICANTE SCIAGURA

Un aereo con 55 persone precipita nel Potomac

Tutti i viaggiatori sono rimasti uccisi

WASHINGTON, 1. — Una nuova terrificante sciagura ha funestato l'aviazione civile. Un apparecchio DC-4 delle *Eastern Lines*, che aveva a bordo 55 persone, si è scontrato oggi in aria con un apparecchio da caccia boliviano del tipo P-38 ed è precipitato nel fiume Potomac.

Tutte le persone a bordo — 51 passeggeri, 4 membri dell'equipaggio, fra cui l'*hostess* — sono morte. L'unico superstite dell'immane sciagura, che è la più grave della storia dell'aviazione civile americana, è il pilota dell'apparecchio boliviano, il 28enne Eric Bridous, che ha riportato gravi fratture.

Due dei 51 passeggeri del DC-4 erano bambini in tenera età.

Gli attuali cambi del rublo sovietico

MOSCA, 1. — *La Banca di Stato sovietica comunica i nuovi tassi di cambio del rublo rispetto alle valute estere in conseguenza della svalutazione della sterlina e di altre monete. Come è noto il rublo non è stato svalutato.*

In base al nuovo cambio, mille lire italiane valgono 8.34 rubli; mille franchi 15,15 rubli; cento franchi svizzeri 121,84; cento lire turche 188,35; una sterlina inglese 14,84; cento franchi belgi 10.60; una sterlina egiziana 15.24.

Il cambio sul dollaro americano resta immutato: 5.30 rubli per un dollaro.

Il declino economico negli Stati Uniti

NEW YORK, 1. — La Direzione delle aziende agricole presso il Ministero dell'agricoltura ha emanato un rapporto che prevede la continuazione nel 1950 del declino economico negli Stati Uniti, l'ulteriore aumento della disoccupazione e il peggioramento della situazione dei contadini.

Scioperi in Argentina

BUENOS AIRES, 1. — Numerosi scioperi sono in corso nell'Argentina settentrionale. Nella città di Tucuman, dove fin dall'11 ottobre erano in sciopero i lavoratori della nettezza urbana, hanno ora decretato scioperi di solidarietà i tranvieri, gli autisti delle autopubbliche, i fornai, i camerieri di caffè e i musicisti. Intanto nelle province settentrionali prosegue lo sciopero degli operai dell'industria dello zucchero che dura già da 15 giorni quantunque il governo peronista lo abbia dichiarato illegale facendo intervenire la forza pubblica che ha sparato